

Retailer, landlords e pubblica amministrazione in convegno

BOLKENSTEIN,
L'ORA DELLA VERITÀ

FINALMENTE IN VIGORE ANCHE IN ITALIA, LA DIRETTIVA SERVIZI PROMETTE APERTURE PIÙ FACILI DI NEGOZI. MA GLI ENTI LOCALI LA IMBRIGLIERANNO COME HANNO FATTO IN PASSATO CON ALTRE LIBERALIZZAZIONI?

Temuta, contestata, attesa e infine arrivata. La Direttiva Bolkenstein sarà anche rivoluzionaria come promette? Per capirlo lo scorso 30 giugno a Milano **Confimpresse**, in collaborazione con **retail&food** e lo studio legale **Cocuzza & Associati**, ha organizzato il convegno dal titolo "Direttiva Bolkenstein: più facile aprire punti vendita in Italia?".

La risposta, in breve, è stata: sì, ma a patto che gli enti locali non blocchino tutto come hanno fatto in passato con le leggi Bersani. A giudicare da un sondaggio condotto al volo sui partecipanti c'è da nutrire qualche dubbio. Nessuno infatti - vuoi per scetticismo vuoi per non passare da ottimisti incauti - ha alzato la mano per definirsi fiducioso.

Liberalizzazioni e autorizzazioni

Il fatto. Dallo scorso 8 maggio la Bolkenstein è entrata in vigore anche in Italia, a seguito del suo recepimento tramite il D.Lgs 26 marzo 2010, numero 59. Il principio generale è improntato a una liberalizzazione quasi assoluta dei servizi: «L'accesso e l'esercizio delle attività di servizi - si legge - costituiscono espressione della libertà di iniziativa economica e non possono essere sottoposti a limitazioni non giustificate o discriminatorie». C'è, di conseguenza, un divieto generale di imporre requisiti e di prevedere autorizzazioni.

«Ci sono però delle eccezioni e bisogna stare attenti che queste non ribaltino i principi generali» ha subito messo in chiaro **Alessandro Barzaghi**, avvocato dello studio **Cocuzza & Associati**, che ha avuto il ruolo di spiegare nel dettaglio la nuova legge.

L'accesso a un'attività di servizio, incluso il commercio, può per esempio essere subordinato a un'autorizzazione solo per motivi imperativi di

interesse generale. Tra questi ci sono l'ordine pubblico, la sicurezza e sanità pubblica, la sicurezza stradale, la tutela dei lavoratori e dei consumatori, l'equità delle transazioni commerciali e la tutela dell'ambiente, incluso l'ambiente urbano. L'ultima voce, soprattutto, può essere soggetta a un'interpretazione estremamente ampia da parte delle leggi regionali che recepiranno la normativa (in loro assenza, vale il D.Lgs nazionale) e dei comuni che daranno le autorizzazioni.

Dia libera per i piccoli

Il cambiamento più importante della nuova legge è che sposta i controlli da ex ante a ex post. Pertanto, per gli esercizi di vicinato è prevista solo una Dia (dichiarazione di inizio attività) a effetto immediato, che non richiede cioè un via libera dal comune entro 30 giorni. Per le medie strutture di vendita è possibile in astratto la Dia, ma anche l'autorizzazione, sempre che vi siano i motivi di interesse generale. Per le grandi strutture, invece, è comunque prevista l'autorizzazione.

In questa direzione si sono già mosse alcune realtà locali, come il comune di Parma. «L'Emilia Romagna - ha spiegato **Vincenzo Fusco**, funzionario sviluppo economico del comune emiliano - ha anticipato il recepimento con una legge regionale in vigore da marzo. Il comune di Parma, in conseguenza di questa legge, riceve la Dia e consente l'avvio immediato di attività commerciali di vicinato. Per quanto riguarda le medie strutture rimane il regime autorizzatorio ma ci sono dei casi in cui è necessaria la sola Dia».

La ristorazione

Un po' più complesso è l'iter per la somministrazione di alimenti e bevande. In questi casi l'apertura è ancora soggetta ad autorizzazione, mentre



per il trasferimento di sede è prevista la Dia differita (30 giorni) e per il trasferimento di gestione dell'esercizio la sola Dia immediata. I comuni possono adottare provvedimenti di programmazione delle aperture contemperando le esigenze dei consumatori e dell'imprenditore, sulla base di parametri oggettivi e nel rispetto delle esigenze di viabilità, sostenibilità ambientale e sociale.

L'avvocato **Barzaghi** anche in questo caso sottolinea i rischi di una "confusione" data dalla necessità di contemperare tante esigenze. Non mancano però casi in cui i comuni si sono dati già da fare per cercare questi criteri "oggettivi". A Parma e Roma, ad esempio, sono stati previsti dei sistemi a punti: se sono presenti alcuni servizi o strutture si ottengono dei punteggi e, per aprire, bisogna raggiungere una determinata soglia. Nella capitale, come in altre città, inoltre, si è seguito un doppio binario: nel centro storico rimane il contingentamento delle attività di ristorazione, mentre fuori di esso le licenze sono state liberalizzate.

«L'esperienza di Roma è stata positiva - dice **Gaetano Cecere**, senior development & real estate manager di **Burger King Italia** - . Mi aspetto però che ci sia più oggettivi-

vizzazione e meno discrezionalità. Vorrei anche che ci fosse più uniformità in tutta Italia».

Problemi ex post?

Se sull'uniformità in tutto il Paese non è il caso di farsi illusioni, per **Fusco** l'orientamento "liberale" di Parma non rimarrà isolato: «Una volta sfondata la prima porta - dice - il mercato andrà in quella direzione. La cosa importante è il cambio di filosofia: si passa dai controlli ex ante ai controlli ex post». Ma non sarà tutto facile. Con il riordino degli Sportelli unici per le attività produttive (Suap), per esempio, questi saranno gli unici soggetti di riferimento per l'esercizio di attività produttive e prestazioni di servizi. Con loro si comunicherà solo in forma telematica. La controindicazione, sottolinea l'avvocato **Barzaghi**, è che «il richiedente è agevolato ma al contempo più incerto in merito alla correttezza della domanda e documentazione presentata». Per verificare se ci sono i requisiti richiesti un'azienda si deve rivolgere ora alle Agenzie per le imprese, organismi privati le cui tariffe sono a carico del richiedente. Quanto basta per far dire a **Cecere** che «l'idea di istituire le agenzie per le imprese è folle. Chi si vuole favorire?». **F.P.**